

**Nota di metodo**

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, realizza l'Indagine LaST che si è svolta a livello nazionale dal 18/10 al 4/11 2016 su un campione rappresentativo della popolazione italiana

Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.486 (su 12.785 contatti)

**DOSSIER** / Indagine LAST

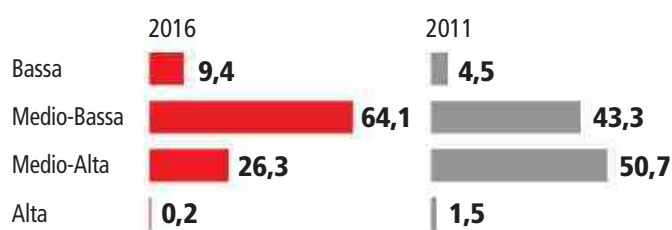
DANIELE MARINI

L'avvento della crisi nel 2008 costituisce uno spartiacque per i paradigmi dello sviluppo, i cui effetti sono tuttora presenti. Fra le conseguenze, la più evidente è la polarizzazione del sistema produttivo: le imprese si sono divise fra chi ha ottenuto performance positive e chi ha manifestato difficoltà sempre più marcate. Generalmente, le prime hanno investito nei processi di innovazione e si sono aperte alle relazioni con l'estero. Le seconde, invece, non hanno saputo/potuto innovare e hanno operato solo sul mercato domestico. Fra questi due poli, lo spazio di manovra ispirato a un'attesa passiva in vista di un miglioramento, ha prodotto solo esiti negativi e fatto scivolare fuori dal mercato.

**Divaricazione**

Ora questo processo di divaricazione si sta spostando dal piano del sistema produttivo a quello delle famiglie e degli individui. E tutto fa pensare che avrà una velocità elevata, di cui già oggi avvertiamo i segnali. È sufficiente consultare gli ultimi dati per verificare l'accentuarsi di un fenomeno di recrudescenza della povertà e di polarizzazione nelle condizioni economiche delle famiglie. Questi dati ci collocano ancora lontano dalla soglia individuata dalla strategia Europea 2020 che ha indicato per il nostro paese una quota poco inferiore ai 13 milioni di individui, quando oggi superiamo di molto i 17 milioni. E mentre in Europa mediamente si assiste a un calo della povertà, noi scendiamo verso l'alto la classifica.

E non solo aumenta l'esclusione sociale, ma anche la distanza fra ricchi e poveri. L'Istat evidenzia come fra il 2009 e il 2014 il reddito in termini reali cala in misura maggiore per le famiglie appartenenti al 20% più povero, ampliando così la distanza da quelle più ricche il cui reddito passa da 4,6 a 4,9 volte rispetto alle più povere. La polarizzazione investe anche le famiglie italiane e, come sottolinea l'ultimo rapporto Caritas, tale processo scardina le tradizionali categorie sociali che - in

**Oggi tu e/o la tua famiglia a quale classe sociale ritieni di appartenere? E cinque anni fa?****Oggi tu e/o la tua famiglia a quale classe sociale ritieni di appartenere? E cinque anni fa?**

	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
<b>Bassa</b>					
2016	9,4	6,1	9,0	8,6	14,9
2011	4,5	3,6	2,7	4,1	6,8
<b>Medio-Bassa</b>					
2016	64,1	65,4	64,6	62,2	63,9
2011	43,3	43,5	43,0	47,1	39,8
<b>Medio-Alta</b>					
2016	26,3	28,1	26,0	29,0	21,1
2011	50,7	51,8	53,8	46,8	51,3
<b>Alta</b>					
2016	0,2	0,4	0,4	0,2	0,1
2011	1,5	1,1	0,5	1,8	2,1

**L'ascensore sociale degli italiani (%)**

Fonte: Community Media Research Intesa Sanpaolo per La Stampa, 2016 (n. casi: 1.486)

	Scende	Fermo	Sale
<b>TOTALE</b>	34,3	62,1	3,6
<b>GENERE</b>			
Femmina	32,8	62,3	4,9
Maschio	35,4	62,0	2,6
<b>ETA'</b>			
<24	28,1	67,8	4,1
25-34	26,9	68,5	4,6
35-44	34,8	60,4	4,8
45-54	36,7	61,2	2,1
55-64	33,1	63,4	3,5
>65	41,0	55,8	3,2
<b>CONDIZIONE</b>			
Imprenditore, lav. autonomo	37,8	59,6	2,6
Dirigente, tecnico	31,0	65,0	4,0
Lavoratore manuale	30,0	66,6	3,4
Disoccupato	49,6	42,2	8,2
Pensionato	38,9	60,8	0,3
Casalanga	21,7	68,1	10,2
Studente	27,9	68,2	3,9



L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base di genere, territorio, classi d'età, professione e titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,5%.

La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI. Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it) e [www.communitymediaresearch.it](http://www.communitymediaresearch.it)

# Scompare la classe media bloccato l'ascensore sociale

Community Media Research fotografa **l'immobilismo dell'Italia**: in cinque anni è raddoppiata - specie al Sud - la quantità di **persone che si percepiscono povere**

precedenza - erano quelle più a rischio di esclusione. Oggi i sistemi di disuguaglianza investono anche i giovani, chi pur avendo un lavoro e con pochi figli però è precario o ha una bassa remunerazione. Soprattutto tocca il ceto medio, erodendone le tradizionali certezze. Non è un caso che dopo il voto in Gran Bretagna (Brexit), l'elezione di Trump negli Usa e il diffondersi di movimenti populistici che intercettano parti significative di ceto medio, l'attenzione della politica verso i temi della coesione sociale stiano rientrando nell'agenda.

**La ricerca**

Come sia modificata l'appartenenza ai diversi gruppi sociali da parte della popolazione è l'oggetto dell'ultima rilevazione di Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per *La Stampa*. L'esito complessivo rimarca la polarizzazione nelle condizioni economiche percepite. Se nel 2011 poco più

della metà degli italiani (52,2%) si ascriveva al ceto medio-alto e alto, oggi solo il 26,5% si colloca nei medesimi gruppi sociali. Viceversa, se aumenta leggermente la quota di chi si identifica nel ceto basso (9,5%, era il 4,5% nel 2011), accrescono significativamente quanti vanno a ingrossare le fila del ceto medio-basso che dal 43,3% (2011) passano al 64,1% (2016). Dunque, è soprattutto una parte consistente del ceto medio a subire una divaricazione nelle condizioni percepite, sospinte a una mobilità verso il basso, più che verso l'alto. È un fenomeno che investe l'intero Paese, ma che conosce nel Mezzogiorno un particolare deterioramento. Nel 2011 il 46,6% degli interpellati si situava nei ceti medio-basso e basso, per salire a ben il 78,8% nel 2016. Di qui, come ha recentemente sottolineato anche il premier Gentiloni, l'attenzione che l'esecutivo vuole destinare ai giovani e al Mezzogiorno.

Confrontando le auto-collocazioni nei due periodi è possibile definire la mobilità sociale percepita degli italiani, ovvero come e se funziona l'ascensore sociale.

**Un Paese bloccato**

L'esito ci consegna un paese in gran parte bloccato. Per i due terzi degli italiani (62,1%) l'ascensore sociale rimane sempre allo stesso piano: nel periodo esaminato (2011-16) non hanno conosciuto scostamenti significativi, al più hanno avuto una mobilità orizzontale. Ciò è avvenuto, in particolare, per i più giovani (68,2% fino a 34 anni), i laureati (69,4%), chi appartiene ai ceti medio-alto e alto (86,6%) ed è residente al Nord (66,6%). Invece, per un terzo (34,3%) l'ascensore sociale è sceso verso il basso. Tale discesa coinvolge le persone al crescere dell'età (41,0% oltre 65 anni), chi ha un titolo di studio medio-basso (35,8%) ed è disoccupato (49,6%). Soprattutto, interessa chi risiede

nel Mezzogiorno (43,2%) e chi appartiene al ceto medio-basso (41,7%) e basso (67,4%). Sono molto pochi (3,6%) coloro che hanno conosciuto una mobilità sociale ascendente e in modo pressoché esclusivo chi apparteneva al ceto medio-alto (11,1%).

Così, non solo siamo di fronte a un processo di polarizzazione delle condizioni economiche degli italiani, ma è evidente come si palesi anche un «effetto spirale» che spinge verso una marginalità ulteriore chi già si trovava in difficoltà, da un lato. E, dall'altro, risucchi verso l'alto solo quanti occupavano già posizioni elevate. Parafrasando il compianto sociologo Bauman, più che «liquido», l'Italia è un Paese «vischioso», dove l'ascensore sociale funziona poco o, quando funziona, è altamente selettivo. Ripresa economica lenta e mobilità sociale bloccata sono due ostacoli da rimuovere velocemente per costruire il futuro del paese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Intervista**

## “Paghiamo il pessimismo della rete e la cultura della raccomandazione”

Il sociologo Lojodice: la situazione percepita è peggiore di quella reale

NOEMI PENNA TORINO

**Rischio povertà**

L'Istat stima che il 28,7% degli italiani (2015) sia a rischio povertà o esclusione sociale (era il 28,3% nel 2014)

«La situazione in Italia è veramente problematica, ma a peggiorarla è anche il pessimismo che, grazie a una propaganda mediatica portata avanti specialmente da organi di divulgazione non tradizionali - come blog e social network -, induce la popolazione a convincersi di essere ancora più depressa e povera di quanto sia». Secondo Claudio Lojodice dell'Associazione Nazionale Sociologi tutto si basa

su una impasse socioculturale.

**Da cosa sono indotte queste convinzioni?**

«Il nostro retaggio culturale ci induce alla raccomandazione. L'eccessiva burocratizzazione dei processi amministrativi ci porta, mostrando il nostro estro fantasioso, a saltare le code cercando una via preferenziale. Questo processo si conclude quindi nella corruzione, che è il principale problema italiano. Il mondo economico som-



**Sociologo**  
Claudio Lojodice

merso fa il resto. Le economie illecite, il lavoro nero, il doppio lavoro vengono giustificati con la presunta o reale, in alcuni casi, necessità di ripianare il gap tra necessità economiche e salario percepito».

**In campo imprenditoriale, da cosa è dovuto il "blocco"?**

«Se da un lato l'estro, la tradizione, la qualità dei prodotti delle piccole industrie familiari garantiscono la continuità degli imprenditori italiani; l'origina-

lità e l'eccellenza, in un'epoca globalizzata, forse non basta. La globalizzazione ha accentuato il divario tra piccola e grande industria; le multinazionali hanno beneficiato di una struttura manageriale slegata dalle logiche familiari e aperte ai mercati internazionali. Nel libro-intervista che il compianto professor Gallino rilasciò a Paolo Ceri, *L'impresa responsabile*, si possono cogliere tutti i tratti che contraddistinguono i suc-

cessi delle grandi corporazioni statunitensi della Silicon Valley. Ciò che è mancato all'impresa italiana è stata una visione globale e strutturale della conduzione industriale».

**Concorda nella visione «vischiosa» anziché liquida?**

«Bauman apprezzava molto e s'ispirava a Calvino, riconoscendogli il merito di aver anticipato la visione di un mondo globalizzato. Le imprese italiane non hanno saputo adeguarsi alla globalizzazione e sono rimaste indietro, il che si è poi riverberato sui lavoratori. Vorrei poi ricordare che esistono realtà statistiche e realtà percettive, e che non sempre corrispondono. Così come i dati sulla povertà, sempre più evidente e preoccupante, forse non corrispondono alla realtà».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI